

Il Tevere e la sua valle: percorrerlo in bici, in solitaria, in senso contrario e in 3 tappe.

Avete mai avuto un sogno? Uno di quei desideri che accompagnano le vostre giornate? Io sì!

Questo sogno si chiamava Tevere. Così ho pensato di realizzarlo. Risalire in bicicletta il suo sinuoso percorso tra Lazio, Umbria e Toscana, fino a lambire la Romagna. Per farlo c'era bisogno di organizzare le cose per bene. Perciò, all'inizio dell'anno il progetto è definito nei particolari. Il **primo giugno 2007** alle 7 e 30 a Fiumicino ha inizio la mia avventura. Le previsioni del tempo non promettono niente di buono, ma ci vuole ben altro per farmi desistere. L'attesa è stata grande, la voglia immensa.

Lascio l'Isola Sacra e inizio a pedalare.

PRIMO GIORNO:

Ho deciso di partire da Fiumicino (dal piccolo porto), scendere al vecchio faro che resta nel promontorio più prominente a sud dell'isola per poi attraversare il fiume ancor più giù sul ponte Scafa, verso Ostia.

La Via Ostiense è l'unica strada possibile per raggiungere Roma e la sua pista ciclabile del lungo Tevere. Procedo con molta attenzione, è pericolosa e piena di smog! (Ringrazio Francesco e Osvaldo, di ostiainbiciiii, che mi accolgono alla partenza e mi "scortano" fin dentro Roma, dandomi una preziosa protezione sulla via Ostiense).

Peccato che Ostia e Fiumicino non abbiano un



collegamento ciclabile con la capitale.

Una volta nella ciclabile all'interno del raccordo, la percorro tutta attraversando una delle più belle città del mondo, resisto alla tentazione di uscire più volte dal percorso; lo faccio una sola volta a ponte S. Angelo, per far colazione e scattare diverse foto.

La ciclabile del lungo-Tevere è di 34 km, mai impegnativa, attenzione però alle forature nella parte centrale, dove si pedala su fastidiosi sampietrini spesso pieni di frammenti di bottiglie.

Finita la pista bisogna percorrere la via Flaminia fino a Prima Porta per poi collegarsi all'antica



Via Tiberina che non lascerò quasi mai.

Fiano Romano è il primo paese che incontro. D'origine antichissima, questo piccolo borgo un tempo fu porto fluviale romano, infatti, nelle sue campagne si contano siti archeologici importanti come quelli di otto ville romane e quelli della Via Campana che ai tempi si snodava sullo stesso percorso della più giovane via Tiberina.



Riparto da Fiano e so di dover affrontare e circa 5 km di salita

medio impegnativa, ma la fatica viene subito ripagata dalla vista su tutta la valle della riserva naturalistica di Nazzano creata dal dolce incedere ondeggiante del nostro protagonista e dal suo affluente Farfa.



La riserva di Nazzano (Tevere-Farfa) meriterebbe una visita più approfondita, ma la tabella di marcia non me lo permette e devo accontentarmi delle foto dall'alto. Il prossimo paese che incontro è Ponzano Romano.



Nazzano, Torrita Tiberina e Filacciano per essere visitati richiedono piccole deviazioni andata e ritorno ed essendo circa solo a metà della prima tappa preferisco rimandare all'anno prossimo il nostro connubio. Ponzano ha un bel centro storico arroccato, ma la cosa che lascia senza fiato è senza dubbio la vista su tutta la valle con quel incredibile dolce serpeggiare del Tevere.

Per vederlo... non perdetevi all'interno del centro storico, (prima del municipio a sinistra) quel piccolo terrazzino che vi ruberà una parte di cuore.

Diverse cose si possono ammirare in questo borgo medievale, la chiesa del XVI secolo, dei ritrovamenti preistorici e l'affascinante Abbazia di Sant'Andrea in Flumine. Quest'ultima la trovo,

dopo solo 2 km, sulla via per Stimigliano. Prima di arrivare, approfitto dell'abbondanza e della freschezza dell'acqua di un gran fontanile che si trova su un largo a destra della strada.

L'abbazia sembra avere origini incerte, si pensa al VI secolo. Il suo massimo splendore lo visse tra il secolo VIII e il IX. La tragedia dell'abbandono la colse alla fine del XVII secolo, a testimonianza c'è il trasferimento della campana minore nella chiesa di S. Nicola in Ponzano.

Poche gocce di pioggia mi ricordano che sono ancora lontano dalla fine di questo primo viaggio, ma sono fortunato...il vento squarcia di nuovo le nuvole ed io pedalo veloce superando Stimigliano, (piccola salita) per poi gettarmi in una discesa di circa 2 km. Prendo a sinistra, direzione Magliano Sabina. Percorro per circa 12 km la valle del



Tevere sul suo lato sinistro. I paesaggi e le piccole colline che mi circondano sono stupendi.

Apprezzamenti di grano attirano fuori del marsupio la macchina fotografica per scatti a tutta natura.

Al bivio di Magliano S. prendo per Borghetto, direzione Orte non prima d'aver superato l'autostrada e il Tevere.

Sono meno di 20 km di falsopiano, con strada a volte stretta e pericolosa. (In questo tratto, procuratevi prima l'acqua, non ci sono fontane). Orte la lascio alla mia sinistra, lì in alto.

Sono tentato di scalarla, ma sono le 17 e 45... preferisco chiudere il primo giorno con un po' di saggezza, infatti, la cartina mi ricorda che mi



aspetta un'ultima salita per Penna in Teverina.

La prima tappa sta per concludersi, inizio a salire per Penna. Dopo pochi km saluto il Lazio ed entro in Umbria. Arrivo a 2 km dal paese (sono circa 5 km di salita impegnativa) e trovo il B&B La Chioccia, gestito da Antonella, romana, "fuggita" dalla capitale 12 anni fa per trovare quiete e genuinità.

Il posto è fantastico, mi sento bene, è come stare da un caro parente.

Le gambe non stanno malaccio per aver percorso 162 km.

A domani...



SECONDO GIORNO:



Anche questa mattina è fresco, indosso la mantellina e parto. Non mi soffermo molto su Penna in Teverina, solo un paio di foto al centro storico. Il paese, nato nell'alto medioevo presenta un bellissimo centro storico con il castello di Roccagiovine, perfettamente integrato nell'edilizia circostante.



Appena ripartito cerco di trovare subito una media migliore rispetto ad ieri, infatti, oggi la tappa dovrebbe essere più pianeggiante. Superati 10 km attraversando colline bellissime, entro nel caratteristico Giove. Mi colpisce il suo castello: originariamente chiamato "Castel di Juvo". Le sue prime tracce storiche risalgono al 1191.

Un particolare architettonico da citare: cinque

piani illuminati da 365 finestre, una per ogni giorno dell'anno. Su di un lato, in fondo alla strada laterale del castello, trovo il belvedere e mi dispiace essere solo per non condividere tanta bellezza. Lasciando il paese a 292 metri s.l.m., mi lancio in una lunga discesa (5 km) che porta nella pianura della valle. Attraverso



Attigliano e poi via verso Alviano e la sua riserva. In questi 10 km che mi separano dal lago, passo per una strada poco trafficata che taglia campi di grano e colline erose dal tempo. Qui il vento mi sospinge rendendo ancor più gradevole il momento. Rimango deluso, quando secondo la cartina inizio a costeggiare il lago, ma questo rimane a qualche centinaio di metri alla mia sinistra, di là di campagne e piccole colline. Per vederlo m'inoltro in stradine bianche e casali semi abbandonati. Una volta ripresa la strada, arrivo dove c'è l'ingresso della riserva del WWF.

Non ho il tempo di visitarla, ma scambio volentieri quattro chiacchiere

con Alessio, un responsabile del parco. Mi spiega che il lago nasce come uno sbarramento Enel nel 1963 e con il passare degli anni e con l'accumularsi dei sedimenti trasportati dal fiume, parte di esso si tramuta in palude. L'arrivo d'uccelli acquatici dapprima richiama l'attenzione dei cacciatori e poi quella degli ambientalisti. L'Oasi nasce nel 1977. E' tarda mattinata ed inizio ad avvicinarmi ad uno dei siti più belli di tutto il viaggio, le gole e il lago di Corbara; anch'esso nasce come uno sbarramento del nostro biondo fiume negli anni cinquanta.



Il mal tempo mi raggiunge da dietro e mi

accompagna con un incredibile temporale per circa un'ora. C'è così tanta acqua che dopo un po' ne divento indifferente e mi diverto come un bambino!

Sotto una galleria di quelle aperte da un lato, (se ne trovano quattro), incontro tre motociclisti di Roma; in un certo senso condividiamo il viaggio e ci gemelliamo in un caloroso abbraccio.

"buona meta amici...io devo spingere sui pedali."



Di nuovo il sole, così posso scattare le ultime foto ad un fiume veramente dorato, sicuramente un dono ricevuto dal fango e dai detriti dei temporali di questi giorni. Lo prendo come un regalo...non sono stato in



Amazzonia, ma sono certo che in qualche paesaggio gli somiglia. Aumento l'andatura e incontro le verdi e forti colline di Todi, le lascio alla mia destra e continuo a seguire il corso del Tevere incontrando per la prima volta la SS E45. (se prima costeggiavo spesso l'A1 ora il riferimento diventa questa strada che taglia

l'Appennino da Terni a Cesena e accompagna il Fiume fino a Pieve S. Stefano). Dopo pochi chilometri e un paio di salitine sono nel bellissimo borgo, d'origine medioevale di Fratta Todina. A riprova delle sue vicissitudini nella storia, il borgo cambiò nome molteplici volte:



Fratta del Vescovo di Todi, Fratta di Marsciano e infine Fratta Todina.

Marsciano è il prossimo paese che incontro, anch'esso di origini medievali con storie simili ai precedenti, di esso vi sono tracce già dall'anno 1004. Non passo all'interno del centro storico, scendo verso la pianura, attraverso solo campagne pianeggianti, il vento laterale non mi disturba anzi mi permette di godere di sole costante. Al bivio di Fanciullata devio a destra per Deruta. Questa cittadina si divide in due: la zona nuova e

quella medioevale. La prima...pianeggiante, è ricca di negozi e attività che trattano l'articolo per il quale Deruta è famosa nel mondo, *la ceramica*, la seconda, anch'essa ricca di botteghe, è arroccata in cima alla collina che domina dall'alto la pianura sottostante.

Controllo i km del mio computer, da questa mattina ne ho percorsi 100, Umbertide, meta del secondo giorno, è ancora lontana, dunque riparto subito. Supero in sequenza Pontenuovo, il bivio per Torgiano e dopo bellissime campagne con dolci sali scendi incrocio di nuovo l'E45 lasciando lontano, alla mia sinistra, Perugia. Il successivo paese è Ponte S. Giovanni, in antichità terra di confine tra Etruschi ed Umbri. Nel 1944 i



bombardamenti degli alleati distrussero il caratteristico Ponte Vecchio, che fu poi ricostruito diversamente nel 2000. Da questo momento il tempo decide di non essere più clemente con me, inizia a far freddo e le prime gocce mi consigliano di chiudere al più presto la tappa. Sorrido ai cartelli all'ingresso dei paesi come Ramazzano, Le Pulci e Casa del Diavolo ma poco dopo una pioggia fastidiosa e costante decide di farmi compagnia fino ad Umbertide per gli ultimi 12 Km. Non ho tempo ne voglia di cercare agriturismi, allora mi fermo all'albergo più vicino al centro di Umbertide. (147 chilometri.) Piove per tutta la sera, forse anche la notte, ed io stanco dopo una cena gradevolissima mi rimando a domani per l'ultima tappa verso la sorgente.



TERZO E ULTIMO GIORNO:



Mancano circa 90 km alla fine. Ho volutamente frazionato il percorso in tappe sempre più corte, calcolando le pendenze sempre maggiori e l'ipotetica crescente stanchezza. Mi preparo contro la probabile pioggia

perchè questa mattina è tutto bagnato e il cielo è coperto. Faccio un giro nel piccolo e affascinante centro storico d'Umbertide. Il borgo nasce intorno al X secolo per volontà d'Uberto figlio del re d'Italia assumendo il nome di Fracta Filiorum Uberti. Rapisco immagini con la fotocamera e parto in direzione Città di Castello. Prima di arrivare attraverso frazioni come Promano e S. Lucia. Quando, alle 9 e 30 sono nel centro di Città di Castello la trovo ancora addormentata e solo allora realizzo che è domenica. Cinta per buoni tratti dalle mura cinquecentesche Città di Castello si estende lungo la valle del Tevere, là dove i Romani stabilirono il municipio di Tifernum Tiberinum.



Riparto e mi trovo a pedalare lungo una strada a volte stretta e un po' pericolosa e in leggerissima salita. Dopo circa un'ora entro nella cittadina di Piero della Francesca (pittore e matematico del XV secolo). Sansepolcro deve il suo nome alla leggenda secondo la quale due pellegrini, che tornavano dalla Terra Santa, si fermarono nella zona

dove oggi sorge il Borgo (un tempo chiamato Noceto, per via dei numerosi alberi di noce) e qui costruirono una cappella sotto il cui altare deposero pugni di terra Santa raccolta sul Sepolcro di Cristo in Palestina. A quest'ora incontro molta gente che passeggia nelle piazze centrali. Saluto questa bella cittadina scivolando tra le vie pedonali ricca di negozi in piena attività, nonostante il giorno di festa.



Il tempo si sta rimettendo; il vento, anche oggi presente, decide di prendersi indietro qualche favore fatto nella giornata di ieri, infatti, soffia e mi soffierà contro, per tutta la tappa. Il lago di Madonna di Montedoglio mi accoglie in tutta la sua bellezza. E' anch'esso, come i due precedenti, un vaso artificiale. L'imponente diga è visibile ad ovest, come lo sono le strade che una volta attraversavano il fondo valle e ora sono sommerse insieme ad abitazioni rurali. Passo per Madonna di Montedoglio e saluto Sergio, mio carissimo amico e famoso cercatore di tartufi. Guarda caso nel marsupio anteriore c'è giusto lo spazio per un vasetto...



Dopo un caffè e un caloroso saluto riparto alla volta dell'ultimo comune che incontrerò. Sono preparato a dover fare da questo momento tendenzialmente solo salita. Arrivo a Pieve S. Stefano, mi soffermo a guardare il Tevere così magro e pieno di fango bianco, conosco le rocce di questa parte d'Appennino, si sfaldano con facilità e sono di un grigio chiaro.

In questo territorio sono state trovate tracce d'insediamenti risalenti al periodo compreso fra il Neolitico e l'Eneolitico. Al tempo dei romani queste terre fornivano alla capitale, tronchi per la costruzione delle navi. La spedizione logicamente era fluviale. Nell'agosto del 1944, la ritirata dei tedeschi metteva fine all'architettura del vecchio borgo della Pieve. Infatti, le truppe minavano e distruggevano gran parte del paese e con esso la sua storia. Il giornalista e scrittore Saverio Tutino, decideva di dar voce alla memoria e alle storie d'uomini e donne di qualsiasi posto,



tramite i loro diari. Pieve risponde a questo progetto. Ce ne sono oltre 5000 ad oggi e Pieve S. Stefano ora si può vantare d'essere paese della memoria, "Città del Diario".

Una volta allontanati da Pieve, la strada inizia a salire e le abitazioni sono sempre più rare. Passo sotto la superstrada e proseguo alla sua sinistra, attraverso un ponte sul magro e grigio Tevere. So che



da questo momento mi distaccherò da lui e lo rivedrò solo alla



sorgente; purtroppo non ci sono più strade che lo costeggiano. Il paesaggio toglie il fiato, continuo a salire. L'E45 rimane molto al di sotto, il sole, a tratti molto presente, mi ricorda di essere alle porte dell'estate, non incontro nessuno per quasi due ore, solo un piccolo scorpione che mi attraversa con la sua andatura superba! Poche curve ed ecco il cartello di confine che mi accoglie nell'Emilia Romagna. Provo un'emozione forte e penso: "Sono partito dal Lazio...ed



eccomi qui... sono arrivato!"

Finalmente incrocio di nuovo la superstrada e dopo poco entro nel paesino Le Ville di Montecoronaro, (comune di Verghereto).

Qui resistono le ultime piante della rarissima pera Cocomerina, (deve il suo nome alla somiglianza della propria polpa con quella di un'anguria). Chiedo quanti chilometri mi separano dalle Balze, ultimo centro abitato prima della salita del Fumaiolo. Circa sette, non molti! Pedalo sulle pendici del monte Fumaiolo, non sono stanco, la pendenza è importante, ma non impossibile, spesso si passa all'ombra dei rigogliosi boschi che la strada taglia in due.



Provo una sorta di felicità mista alla tristezza dell'imminente fine dell'avventura.



Mentre entro nel paese delle Balze realizzo che mancano solo 3 km al valico del Fumaiolo, l'ultima fatica che affronto col supporto della mia famiglia; (infatti, mi hanno raggiunto per poi tornare a casa, tutti insieme in macchina).



Penso a quando i nostri nonni o i loro genitori dovevano affrontare viaggi con le loro biciclette. Per lavoro o per risolvere una vendita di un terreno. Quelli erano eroi! Con mezzi pesantissimi e senza rapporti.

So di non aver realizzato una grande impresa sportiva, ma invece avverto, attraverso le sensazioni provate in questi tre giorni, che il tour che vado a concludere aprirà dal 2008 (come preventivato), una classica aperta a tutti con tre tappe in più, turisti silenziosi che sapranno resistere alla fatica di circa 80 km al giorno.

Roma e i circoli che mi hanno supportato in questa avventura sono orgogliosi di

onerarsi di questa eredità organizzativa ed io li supporterò con l'esperienza fatta e con i riferimenti presi nel viaggio.

Riempio la borraccia, sicuramente l'acquedotto delle Balze è alimentato dalle giovani acque del Tevere, inizio a pedalare i 3 km che mi separano dal valico, sono duri, l'ultimo è veramente duro...

Per la prima volta sono stanco, ma non metterò giù il piede. (chi va in bicicletta lo sa!).

Gli alberi chiudono la volta sulla strada riducendo la visibilità tanto che devo accendere le luci, non per vedere ma per rendermi visibile alle pochissime auto che incontro, fa anche abbastanza freddo.

Ci sono... 100 metri ancora, la strada s'illumina al sole, in quella luce... il valico!(1400 metri s.l.m.)

Provo un misto di confusione e felicità, non ho più salite davanti a me. Dalla fonte mi separano 600 metri di sentiero a scendere nel fitto bosco di faggi sul versante sud-est. Apro l'ammortizzatore e scendo molto lentamente il sentiero che mi porta alla meta del viaggio. Il monte deve il suo nome alle numerose sorgenti che sgorgano dalle sue pendici, infatti, era conosciuto, nei secoli scorsi come "Fiumaiolo"; mentre il nome del fiume probabilmente deriva da Tiberino un discendente d'Enea, annegato nelle sue acque.



A 1268 metri s.l.m. trovo un monumento di marmo con una possente aquila al suo apice, nella parte centrale si legge: " *qui nasce il fiume sacro ai destini di Roma*". Subito mi torna in mente lo stato indecoroso in cui versa questo fiume sacro a 400 km da qui; all'interno di Roma, alla foce, lungo il suo tragitto. Abbiamo

tutti la memoria troppo corta e con essa anche il senso della riconoscenza.

A pochi metri una dall'altra ci sono le due vene dalle quali sgorga un'acqua pura e freschissima, anzi fredda. Le sorgenti del fiume sono chiamate " *le vene del Tevere*". Bere quest'acqua è la ricompensa, il dono che il Fiume mi fa dopo 399 km di pedalata in solitaria.

"E il sogno si compie!"



Andrea Onida

***Il Tevere in Bici 2007, nasce da un'idea e cresce in un progetto.
In esso si incontrano persone, associazioni, amici e parenti.
Tutti protesi verso la realizzazione del viaggio che ho compiuto!
Viene da sé ringraziarli tutti, sperando di non dimenticare nessuno.***

*Per prima mia moglie Lucia e mio figlio Luca,
per la pazienza dimostrata durante le mie assenze nei lunghi allenamenti.*

*Il mio collega Mauro(www.roccagorgambike.altervista.org) per avermi supportato nella pianificazione
del percorso di viaggio e il gruppo di Roccagorga
del circolo Legambiente Monti Lepini.(www.parcolepini.it)*

Vito Cioffi, titolare della DRAKE System,(www.drakesystem.it), artigiano realizzatore della mia mtb.

*Alberto, titolare del sito www.romapedala.splinder.com. E' stato il primo a pubblicare nel web
l'iniziativa che mi accingeva a fare.*

*Il magnifico Igino Stefani, titolare del sito www.slowbike.info che dopo aver dato risalto pubblicando l'iniziativa, si
rendeva disponibile il sabato precedente alla partenza, per farmi testare tutta la ciclabile
del lungo Tevere...andata e ritorno, circa 60 km. Ancora grazie Igino*

*Francesco Frosi e Osvaldo Spione, appartenenti al circolo ostiaibiciXIII, che dopo aver saputo della mia futura
partenza, dapprima mi pubblicavano sul sito www.ostiaibicixiii.it, e poi mi accoglievano
all' inizio del viaggio e mi accompagnavano fin dentro Roma,
facendomi così superare l'ostacolo della pericolosa via Ostiense.*

Stefania, che si univa a me per tutta la ciclabile del lungo Tevere.

Antonella del B&B La Chioccia in Penna in Teverina, con la sua magnifica ospitalità.

Marcello e Sergio, amici di vecchia data che mi hanno atteso lungo il percorso.

Alessandro e Olivia, supporter e fondamentali amici per il viaggio di ritorno.

*In fine Gianluca, mio cugino scomparso da poco e sempre presente in tutti i km fatti...
a te Gianluca, il Tevere in Bici lo dedico a TE!*



La presentazione dell'iniziativa Tevere in Bici 2007 è stata registrata e mandata in onda nella rubrica "Il Settimanale" dall'emittente Latina TV (LTV Digivision) nelle settimane precedenti alla partenza.

La stampa ha dato risalto al viaggio con il settimanale La Piazza, il quale usciva nei giorni della partenza (sabato 2 giugno 2007 N. 21 pag. 30) con un piccolo articolo di complimenti e auguri. La settimana successiva (sabato 9 giugno 2007 N. 22 pag. 20) replicava con un altro di conferma dell'impresa, infine nel numero 26 del 7 luglio 2007, pag. 7, usciva un articolo a tutta pagina nella rubrica "storie comuni".

Sulla rivista EGO, numero 12 del 23 giugno 2007, usciva nella rubrica "sfide" un articolo di 5 pagine, ben scritto e con un ottimo impatto grafico.

Andrea Onida